

Goliardi e scugnizzi sparano sui tedeschi

La battaglia delle 4 giornate per le strade di Napoli

Le «Quattro giornate di Napoli» sono uno degli episodi più gloriosi della lotta di Liberazione e della Resistenza. Gli abitanti della città, come è noto, riuscirono a cacciare dal centro e dal porto ingenti forze naziste e fasciste. Napoli, in quei giorni, era una città affamata e completamente distrutta dalla guerra. La gente viveva rifugiata nelle grotte e non aveva che poche cose da mangiare. La ribellione esplose quando i nazisti decisero di distruggere gli impianti portuali, le caserme e i depositi di viveri. Misero anche in atto una durissima serie di rastrellamenti per catturare i giovani che non avevano risposto ai bandi di chiamata per il servizio militare. Fu allora che ebbero inizio gli scontri. Alla ribellione diedero un grande contributo ragazzini scalzi e laceri, studenti, soldati e marinai. I fucilati furono decine e moltissimi i morti in combattimento. Fra loro il piccolo Gennarino Capuozzo, poi decorato di Medaglia d'Oro al valore. Riprendiamo la cronaca degli scontri dal rarissimo libretto di Edoardo Pansini dal titolo Goliardi e scugnizzi nelle quattro giornate napoletane edito da «Cimento - Rivista di arte e di cultura fondata nel 1921 e soppressa nell'aprile del 1936 dal fascismo». Nelle prime pagine del libretto alcune righe avvertono che «Cimento stampa le note di guerra nell'aprile 1944, in regime di libertà e riprende le pubblicazioni divenendo il giornale dei patrioti».

Ah quel giorno! Le truppe germaniche sono disorientate, hanno smesso l'atteggiamento marziale e per le strade i soldati dicono che adesso anche Hitler seguirà la sorte di Mussolini giacché il popolo tedesco è stanco della guerra.

Nella nottata hanno formato auto-colonne colme di quanto è loro possibile portar via di materiale, mentre viene bruciato e distrutto il resto.

Per le strade si svolgono scene impreviste; il popolo saluta i parenti con ghigni e sberleffi lanciando su gli autocarri carichi di soldati ogni genere di rifiuti. Gli *scugnizzi* fanno a gara a chi sa colpire con più precisione!

È atroce per un soldato che sa battersi come il tedesco abbandonare la città in tale condizione. È una vergogna!

Il giorno dieci il tedesco ritorna e rioccupa gli edifici dai quali era volontariamente uscito, ora ha assunto un comportamento provocatorio che genera incidenti luttuosi. Autocarri germanici scorrazzano per la città sparando all'impazzata allo scopo di terrorizzare la popolazione la quale reagisce vi-

gorosamente. Alcuni marinai italiani prendono l'iniziativa di affrontare il nemico e con un camion su cui viene piazzata una mitragliatrice riescono dopo una drammatica rincorsa a farlo rientrare. Quante le vittime e gli eroici caduti?

Quel giorno un gruppo di *goliardi* si recò dal Generale Del Tetto per chiedergli armi e munizioni, ne ebbe un fermo diniego; i giovani per nulla scoraggiati si avviano

al Vomero ove è possibile prelevarne dal Forte di Sant'Elmo.

Il giorno seguente l'atteggiamento delle truppe tedesche, numerose ritornate in città, originava scontri cruenti con popolani, soldati e marinai italiani i quali, a differenza dei generali e dei colonnelli vilmente deleguatisi nel pomeriggio del giorno 8, si immolavano per l'onore ed il buon nome d'Italia e di quel soldato che è stato sempre l'ammirazione delle nazioni civili.

La sera dello stesso giorno 11 le autorità italiane impongono alla popolazione la consegna immediata delle armi minacciando «le più gravi rappresaglie da parte delle forze germaniche contro la città di Napoli».

Le armi consegnate rappresentano una burla, una sfida: vecchie sciabole borboniche, scimitarre, pistolettoni e quanto di vecchi ferri arrugginiti si conservava nelle case dai collezionisti in ricordo delle guerre africane, tutto venne portato ai posti di raccolta, meno le armi che il popolo aveva preso dal saccheggio delle caserme! Quella notte nei giardini e nei più disparati e sicuri nascondigli i patrioti napoletani celarono le loro armi efficienti.

Incuranti dell'«Ordinanza» i *goliardi* continuano nell'opera di raccolta ed in via Morghen vengono fermati da un soldato tedesco armato di fucile mitragliatore, spalleggiato da due carabinieri, gli *studenti* Franco Moccia, Ugo Bur-



■ Un maresciallo dei carabinieri alla testa dei combattenti antinazisti.

lizzi, Attilio Veraldi e Renato Mayer mentre trasportavano armi e munizioni. Catturati sono condotti nel posto di raccolta di villa Mannaiuolo e piantonati; eludendo la vigilanza uno dopo l'altro riescono a fuggire asportando bombe a mano e caricatori. Anche *goliardi* sono quei giovani che trasportano armi nella villa Solimene nascondendole nella finta parete dell'androne.

Il 12 settembre, in seguito all'uccisione di 2 soldati tedeschi nei pressi del Porto, furono passati per le armi in Piazza della Borsa alcuni cittadini tra i quali 2 marinai e 2 finanzieri; un marinaio che transitava per la piazza, il cui nome è rimasto ignoto, accusato di aver lanciato bombe a mano contro le forze armate tedesche, fu trascinato dai tedeschi fino allo scalone dell'Università, distante un centinaio di metri dal luogo dell'esecuzione, e al cospetto della popolazione atterrita, obbligata ad inginocchiarsi e gridare: «viva Hitler», venne costretto a camminare a piedi nudi su un lastrone rovente, poi fucilato sullo scalone stesso ed infine il corpo straziato fu lasciato esposto per tutto quel giorno a monito di coloro che non volevano assoggettarsi al peso del calcagno teutonico.

Il luogo non era scelto a caso: i tedeschi ben sapevano che nell'Università soprattutto era viva la fiaccola dell'antifascismo e dell'antinazismo e temevano potesse da lì scoccare la scintilla della rivolta e quindi credettero in quel modo di terrorizzare i *goliardi*.

Le adiacenze dell'Università per un lungo tratto furono incendiate e dalle abitazioni tutti gli uomini vennero con violenza condotti in istrada ed obbligati a seguire un'autocolonna diretta al campo di concentramento di Aversa. Uomini anche invalidi dovevano trascinarsi senza rallentare il passo per evitare di essere investiti dagli autocarri. Quelli che tentavano la fuga venivano raggiunti da raffiche di mitragliatrici e lasciati al suolo. Quel giorno stesso con un proclama del Colonnello Scholl il Comando germanico assunse i pieni poteri civili e militari di Napoli e dintorni.

Trascorrono 21 giorni di terrore nei quali il popolo napoletano col prezzo del sangue generoso dei suoi figli rintuzza, giorno per giorno, ora per ora, le violenze e le oppressioni dello straniero.

Ordinanze e proclami si susseguono, ad ogni ora i fascisti riprendono coraggio e si ripresentano in pubblico agli ordini delle truppe tedesche, le quali saccheggiano i depositi privati di merci, inscenando un trucco ignobile: con i calci dei fucili sfondano le saracinesche dei negozi e se qualcuno si ferma a curiosare è invogliato a prendere ciò che gli aggrada dalle vetrine sconnesse ed a chi non ha avuto l'agio di scegliersi qualcosa è rivolto l'invito di entrare giacché nello interno riceverà più di quanto nella ressa può prendere da sé. Ma allorché gli ingenui stanno per allontanarsi, sovraccarichi di mer-

A Napoli viene istituito un *reclutamento volontario* di elementi scelti, *fascisti*, che debbono combattere con le truppe tedesche ed il 23 settembre un proclama del Generale Comandante le Armate Germaniche del Sud annuncia il servizio obbligatorio del lavoro in Germania per il quale sono chiamati a presentarsi dal 25 al 29 settembre i giovani delle classi dal 1910 al 1925.

I tedeschi ormai di fronte alla pressione degli eserciti alleati ed alla insostenibile situazione interna, hanno deciso di non far trovare al nemico incalzante che un cumulo di rovine ed iniziano con le distruzioni dei pubblici edifici e degli impianti industriali, l'esodo delle scorte di materie prime e di viveri, e tra il fragore dei crolli anticipano il... reclutamento catturando tutti gli uomini validi.

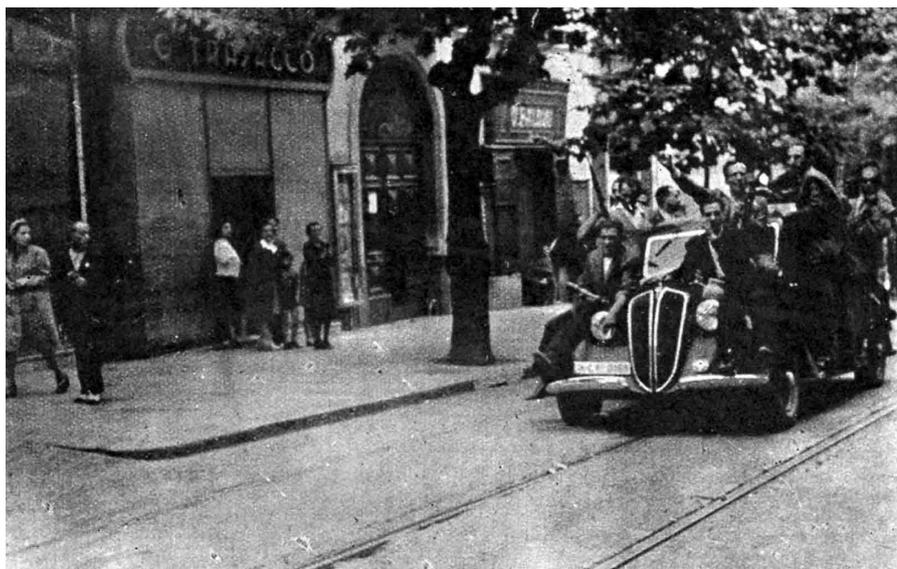


■ Un camion di combattenti si dirige verso il centro della città.

canzie, raffiche di mitragliatrici li mettono in fuga; è uno scompiglio; la polizia interviene a completare la scena dal vero, arrestando ed ammanettando i presunti saccheggiatori ed i tedeschi riprendono la merce mentre l'operatore cinematografico gira con soddisfazione per la buona riuscita dell'ignobile trucco!

Il giorno 15 Mussolini, liberato dalla prigionia dalle SS germaniche, annuncia alla Radio la sua repubblica, mobilita la milizia fascista ed il Comando generale germanico assume in Napoli e nelle altre città i pieni ed assoluti poteri.

Il 25 settembre, prima data della presentazione, su migliaia di giovani aventi l'obbligo della leva pochi si sono presentati; il Comando germanico, a mezzogiorno, sui giornali, rileva la *sfida* e ricordando di aver comminata la pena di morte per i renitenti annuncia che a cominciare dall'indomani per mezzo di ronde militari tutti gli uomini saranno fermati e quanti riconosciuti inadempienti agli ordini pubblicati, dalle stesse ronde *verranno senza indugio fucilati sul posto*. Questo nuovo proclama aveva il doppio scopo di terrorizzare, da una parte, quanti avevano l'ob-



■ Con qualsiasi mezzo ci si avvia a combattere i nazisti.

bligo di presentarsi nei giorni susseguenti e dall'altra, di prorogare il termine già scaduto per quelli che nella mattinata se ne erano astenuti.

L'effetto del nuovo ordine è negativo; nessuno se ne dà per inteso. Il pomeriggio dello stesso giorno gli uomini giovani, camuffati nei modi più strani, raggiungono le campagne, la città si spopola e la vita cittadina si arresta. I cupi rombi delle devastazioni dei nostri stabilimenti e degli edifici di pubblica utilità mettono una nota lugubre nella metropoli deserta. La vita si è spostata alla periferia e sulla collina vomerese, ove i giovani sono affluiti per sottrarsi alla cattura ed alla fucilazione.

Le "Quattro Giornate"

La mattina del 26 i termini non valgono più, gli uomini ovunque vengono trovati sono fermati e catturati; e una domenica piovigginosa che trascorre uggiosa e sonnolenta. Napoli sembra addormentata: è un trucco! Nessuno osa darsi spiegazione di ciò che avviene giacché in ogni famiglia vi è qualcuno che è attore di primo piano nel dramma grandioso in pieno svolgimento.

Il tedesco grossolano non ha capito ciò che si va maturando, la calma della città è in vivo contrasto col pulsare della vita nei punti più impensati; tutti coloro che non hanno fatto in tempo a rifugiarsi nelle campagne ora si sono nasco-

sti sulle terrazze evitando l'occhio vigile del *capo palazzo* e del *capilare fascista*.

Le grotte delle Fontanelle sono animate e così pure quelle di S. Maria ai Monti e dei Camaldoli; nelle campagne di S. Martino, del Pagliarone e di Capodimonte camminamenti e buche scavate nel terreno rigurgitano di giovani. Qualcuno è provvisto di rivoltella, sono quelli decisi a vender cara la propria vita al tedesco ed al fascista prima di farsi ammazzare.

Anche nei giardini sono state scavate buche nel terreno per dar modo, in caso di pericolo, di dileguarsi alla maniera degli spettri di fronte agli inseguitori. Alcune fanciulle narrano spaventate di improvvise apparizioni da sotterra di uomini e di scomparse improvvise; sono allucinazioni, si risponde a tutte! oh i giardini dei fantasmi! Al Vomero i *goliardi* si sono mutati in talpe e da alcuni giorni vivono sotto terra: a via Palizzi, accanto all'Ospedale di marina tedesco, il pericolo è grande e la forza di volontà dei giovani, è sorprendente; la pioggia, ora intermittente e leggera, ora copiosa, rende impossibile la permanenza in luoghi così poco comodi ad esseri umani; eludendo l'occhio indagatore dei tedeschi, accasermati a pochi passi, vengono compiute nottetempo delle sortite, per respirare a pieni polmoni, all'aperto, sotto il cielo a tratti intensamente stellato. Si parla sommesso per non destare sospetti e ad ogni rumore si reprime

il fiato per non richiamare l'attenzione del vicinato ove sono altri tedeschi, fascisti ed agenti dell'Ovra; è una delle più pericolose zone della città ed ogni precauzione non è soverchia. I familiari insieme al cibo portano ai loro cari armi e munizioni, la difesa è sacra e bisogna mettere i figliuoli nella condizione di poter far uso di questo supremo diritto. Alcuni più irrequieti vagano tra le boscaglie e la pioggia li sorprende fra cespugli poco ospitali. La notte passa lenta e sembra interminabile; dopo le prime ore di reciproca diffidenza i giovani si sono mirabilmente affiatati e se qualcuno osasse presentarsi per compiere violenza contro di essi si troverebbe di fronte ad una forza capace di resistere ed offendere.

Il lunedì, 27 settembre, i tedeschi all'apertura degli uffici pubblici e delle Banche si presentano nelle Direzioni richiedendo i nominativi dei dipendenti già esentati dall'obbligo di reclutamento e sia questi che tutti gli uomini validi presenti al lavoro sono presi ed avviati ai centri di raccolta. Questo rastrellamento è l'inizio di una più vasta razzia che durante la giornata assume il carattere di una spietata caccia all'uomo e vale a determinare l'afflusso nei nascondigli di un nuovo elemento formato da uomini maturi, capaci di organizzare qualcosa, di poter guidare la massa giovanile irresoluta, titubante, preoccupata di salvar la propria pelle ormai irrimediabilmente compromessa.

Procurarsi armi e munizioni è l'idea predominante in tutti; armarsi, poter riavere quanto era stato nascosto nei giorni precedenti; e molte mani di pure fanciulle insieme al cibo portarono le armi al giovane babbo, madri doloranti rischiarono di essere trucidate se scoperte mentre si recavano ad armare i propri figliuoli da qualche giorno nell'alternativa d'essere preda del feroce straniero. Le armi affluirono con vari stratagemmi in tutti i nascondigli; nelle boscaglie dei Camaldoli un carretto, transitando più volte per la Pigna, portava fucili e munizioni, nascosti sotto cumuli di frasche ed i tedeschi avvertiti dai fascisti, malgrado

avessero individuato il luogo di raccolta, per la prontezza di spirito dei ragazzi che fingendo di trastullarsi montavano buona guardia, non pratici dei camminamenti, nulla trovarono; al Pagliarone con un'ardita sortita notturna si prelevarono armi dal forte di Sant'Elmo ed a mezzo di una carretta militare portate a destinazione e le armi e le munizioni saccheggiate dalla popolazione nelle caserme dei Granili, dell'Arenaccia, di Pizzofalcone e del Distretto sono pervenute a coloro che tra breve col loro sangue scriveranno la più bella pagina della Riscossa Nazionale.

Nessuno sa cosa accadrà tra poco, si è in un'attesa indefinibile. Le ore passano lente e sembrano lunghissime; in alcuni nascondigli i giovani pregano e si preparano alla morte cristianamente. Nel convento di S. Raffaele, a Materdei, un Padre francescano ed a S. Martino un giovane prete assistono i giovani che si son voluti confessare, hanno ascoltato la Messa e si sono comunicati; ora si sentono più forti ad affrontare la lotta cruenta per la Libertà, per recuperare quel bene che Dio ha concesso all'uomo e che un dittatore aveva da un ventennio tolto agli italiani.

La mattina del 28 settembre i tedeschi requisiscono nelle autorimesse le automobili private e nelle vie fermano tutte le auto imponendone ai conducenti la consegna immediata. Avengono in vari punti della città vivaci incidenti provocati da parte di qualche conducente riottoso, ma di fronte alla forza nessuno osa opporre una valida resistenza; i passanti commentano e si allontanano propagando la notizia di quanto accade che dà la sensazione in tutti di essere preludio di qualche avvenimento improvviso. La gente ben pensante si astiene dal trattarsi nelle strade, gli uffici pubblici sono deserti e gli operai non si so-

no recati al lavoro, a causa della distruzione dei giorni precedenti degli stabilimenti, i negozi sono chiusi e quelli saccheggiati dai tedeschi presentano le saracinesche sventrate e le vetrine infrante. È uno spettacolo desolante!

Al Vomero, verso le ore 11, un soldato tedesco, identificato in seguito pel rinnegato Vincenzo Galdi di Luigi, si ferma in via Belvedere all'ingresso del Pagliarone ove nelle campagne circostanti sono nascosti da alcuni giorni molti uomini. Circospetto tenta di entrare nel primo cortile ma appena sta per varcare l'androne è ghermito da Vincenzo Sacco e Salvatore Eduardo che erano lì di guardia, ne nasce un trambusto, accorrono

altri uomini ed il capitano Stimolo che disarmo e denuda il traditore. I fratelli Viscusi, uno capitano e l'altro tenente, infervorano gli uomini che erano stati forniti di armi la notte precedente; armi accantonate con l'aiuto del brigadiere dei carabinieri Pace del distaccamento della Stazione Vomero presso il Forte Sant'Elmo e prelevate da Willy Gargiulo *studente* travestito da carabiniere, dai fratelli Stimolo, dal sergente Pompeo Pisani, da Vincenzo Sacco, da Mario Sepe, e da altri giovani.

L'eco di quanto accade giunge in ogni recesso e i nascondigli si vuotano in un baleno. Donne che recano il cibo ai loro cari sono annunziatrici di una novella strabi-



■ Un'immagine che, in guerra, fece il giro del mondo: scalzi o feriti, ecco tre giovanissimi combattenti delle quattro giornate di Napoli che si batterono perché i devastatori tedeschi ricevessero il saluto che si meritavano durante il loro ultimo soggiorno nella città.



■ Napoli, il piccolo Gennaro Capuozzo vicino alla mitragliatrice pochi istanti prima di morire.

liante: navi alleate sono entrate nel Golfo dalla Punta della Campanella. È un concitato parlottare, tutti in fretta si armano, i fratelli Viscusi ed Enzo Stimolo decidono di uscire in strada ed attaccare i tedeschi. Le armi non debbono servire soltanto per difesa personale!... Al rinnegato vien data una bandiera tricolore e messolo in testa agli armati gli si impone di uscire gridando a squarciagola: «Viva l'Italia, sono un traditore», e così un gruppo di giovani si riversa sulla strada dirigendosi verso il centro del Vomero. Viene piazzata una mitragliatrice all'ingresso di Villa Belvedere, manovrata dal marinaio Mario Sepe ed un'altra al limite del vicolo omonimo all'incrocio con via Aniello Falcone e via Cimmarosa.

Qui improvvisamente, a tutta velocità, verso le ore 12, svolta una motocicletta con a bordo due soldati tedeschi e dal gruppo dei patrioti viene aperto il fuoco, e lanciata una bomba a mano che colpi-

sce i nemici in pieno. Il guidatore si butta dalla macchina e fugge ma è raggiunto da una raffica di mitraglia e cade morto, l'altro è ferito e riesce a svignarsela mentre la moto è in preda alle fiamme.

Nello scompiglio il rinnegato si dilegua e col tedesco superstite ferito, corre al Campo Sportivo da dove provengono subito dopo tre camion tedeschi accolti dal fuoco della mitragliatrice piazzata all'ingresso di Villa Belvedere, i quali colpiti ai radiatori ed alle gomme dovettero fermarsi. Sopraggiunge intanto un forte nucleo di soldati tedeschi armati che compiono una feroce rappresaglia uccidendo coloro che si erano rifugiati nella Villa Sepe ed obbligando i giovani a ritirarsi catturandone una cinquantina che conducono come ostaggi nel Campo Sportivo.

Intanto giunge nelle campagne di S. Martino la notizia di quanto è avvenuto al Pagliarone ed i giovani lì nascosti impossessatisi di un camion tedesco si dirigono verso

piazza Vanvitelli ove avviene uno scontro con 6 tedeschi dei quali uno resta ucciso.

All'Ospedale di marina tedesco alla Santarella vengono catturati quattro ufficiali medici ed un soldato nell'atto di salire a bordo di una auto italiana nella quale sono rinvenute armi e munizioni e provviste di sigarette, biscotti e liquori.

I giovani s'impadroniscono delle armi e lanciano sul selciato le provviste. Un patriota si mette al volante mentre gli altri si dispongono a passare per le armi i cinque tedeschi. Giungo in tempo per farli prigionieri in ossequio alla convenzione di Ginevra, ammonendo tutti: «noi siamo un popolo civile e dobbiamo rispettare le convenzioni internazionali di guerra». Gli ufficiali ebbero un gesto di sollievo.

Un fascista italo-tedesco, proprietario di una villa in quei pressi, noto collaborazionista che aveva ospitato nella sua casa il Colonnello Scholl, benché claudicante per un difetto fisico congenito, sopraggiunge di corsa e sentito quel che dicevo aggiunge che il soldato era un convalescente. Trattenni gli ufficiali, inviandoli a Villa De Rosa, e con la macchina feci accompagnare il soldato all'Ospedale militare della Trinità.

Un acquazzone ci immobilizza nella stazione della funicolare a Palazzolo ed appena per via Toma stiamo per sbucare sulla via Luigia Sanfelice siamo avvertiti dagli inquilini del palazzo di fronte alla scaletta dell'arrivo di due *Tigre* tedeschi; ritorniamo sui nostri passi e li attendiamo sulla scala inferiore che conduce a via Palizzi. I due carri armati giungono al limite estremo della strada, ove è un convalescenziario tedesco, ed al ritorno appena a tiro dei nostri fucili apriamo il fuoco immobilizzandoli nei pressi della stazione di Palazzolo. terminate le nostre munizioni ci dirigiamo verso piazza Vanvitelli attendendo il passaggio dei *Tigre* coi quali evitiamo di incontrarci non potendo attaccarli.

Chi ha avvertito il Comando tedesco ad inviare alla Santarella i due *Tigre*? Una telefonata del fascista-tedesco di certo!